

LA CRISI UCRAINA

La Crimea corre verso Putin «Adesso l'Onu ci riconosca»

- **Proclamata l'indipendenza, Simferopoli adotta rublo e fuso orario, nazionalizzati i beni ucraini**
- **Il piano russo: «L'Ucraina sia una federazione»**
- **Kiev: non cederemo il nostro territorio**

ROBERTO ARDUINI
arduini@unita.it

A cento all'ora verso Mosca. Non si sono ancora spenti i cori a Simferopoli e Sebastopoli per il referendum che ha sancito l'annessione della Crimea alla Russia, ma il governo locale accelera ancora. Le autorità filo-russe della penisola hanno adottato il rublo come moneta e nazionalizzato i beni di Kiev. E il premier, Sergiy Aksyonov, è volato a Mosca a riscuotere.

Dopo l'approvazione con percentuali bulgare del referendum, il Parlamento della Crimea si è dichiarato ufficialmente indipendente dall'Ucraina e ha chiesto l'annessione della penisola alla Federazione Russa. Il primo atto concreto del governo è stato la nazionalizzazione delle due aziende energetiche attive nella penisola: la Chornomornaftohaz e la Ukrtransgaz. Già la scorsa settimana, una fonte del governo locale aveva anticipato che, una volta che la regione avesse avuto pieno controllo, l'intenzione era quella vendere «l'azienda del gas Chornomornaftohaz a un'azienda russa come Gazprom». Quindi, la strada è chiara: la secessione da Kiev sarà irreversibile.

Del resto, la volontà di un divorzio definitivo dall'Ucraina si vede anche dalle altre decisioni prese ieri. Il Parlamento ha deciso anche il passaggio al fuso ora-

rio di Mosca, la nazionalizzazione di tutte le proprietà ucraine e l'adozione del rublo come seconda moneta ufficiale accanto alla «grivnia» ucraina, che non circolerà più dal gennaio 2016. È stata istituita una nuova Banca centrale ed è in attesa di ricevere «nei prossimi giorni» aiuti dalla Russia. Il vice premier, Rustam Temirgaliev, ha precisato che la nuova istituzione funzionerà come ramo regionale della Banca centrale russa. Il Parlamento ha inoltre annunciato che le autorità ucraine non hanno più potere sulla penisola e ha preannunciato che le unità militari ucraine sul territorio saranno sciolte. Il premier filo-russo Aksyonov è subito volato a Mosca a capo della delegazione parlamentare. «Avremo incontri alla Duma», ha spiegato Volodymyr Konstantynov, presidente del Consiglio di Stato.

Nonostante le proteste del nuovo governo centrale ucraino e della comunità internazionale, per i quali il referendum di domenica è illegittimo e non verrà riconosciuto, la situazione sul campo è in mano alla Russia, che di fatto controlla militarmente il territorio. In tutta la penisola sono segnalati posti di blocco, in particolare nella parte occidentale e nelle strade che la collegano al resto dell'Ucraina. Gruppi militari armati, senza segni distintivi, hanno occupato, a partire dal 28 febbraio, i punti nevralgici e presidiano i palazzi delle istituzioni

locali. Il traffico aereo è limitato: cancellati tutti i voli per Kiev dall'aeroporto di Simferopoli.

Da parte sua, Vladimir Putin ha firmato il decreto per il riconoscimento della Crimea come Stato indipendente e ha deciso di stanziare 15 miliardi di rubli (296 milioni di euro) per la Crimea. Il bilancio della regione secessionista è così raddoppiato. Da Mosca arriverà subito un miliardo di rubli. «Per stabilizzare la situazione economica in Crimea - ha spiegato il vice premier - durante il periodo di transizione, mentre noi ci occuperemo di approntare un sistema di tassazione e altri meccanismi di finanziamento, già nei prossimi giorni riceveremo aiuti dalla Russia per un miliardo.

L'IMPOTENZA DI KIEV

Per risolvere la crisi, Mosca ha proposto la creazione di un Gruppo di sostegno internazionale di mediazione per cambiare la Costituzione ucraina. Kiev, im-

potente di fronte alle mosse russe e dipendente dall'appoggio concreto e finanziario dell'Occidente e si trova nella difficile posizione di gestire una crisi nella quale può solo alzare la voce. Netto il rifiuto della proposta e richiamo per il suo ambasciatore a Mosca. «Il comunicato russo suona come un ultimatum ed è una posizione totalmente inaccettabile da parte nostra», ha spiegato il portavoce di Kiev.

C'è anche il rischio che nelle regioni orientali la situazione possa degenerare. Dopo gli scontri degli ultimi giorni, il presidente ad interim Turchinov ha firmato un decreto - poi approvato dalla Rada - per la parziale mobilitazione dell'esercito. «I militari schierati in Crimea restano laggiù» ha puntualizzato il ministro della Difesa Tenukh.

Mosca e Kiev si sarebbero accordate per una tregua nella penisola sino al 21 marzo in attesa di chiarire il destino dei soldati ucraini che si trovano assediati nelle caserme.



Grande festa a Sebastopoli dopo il referendum sulla secessione da Kiev
FOTO LAPRESSE

Risposta soft da Ue e Stati Uniti «Il dialogo non va interrotto»

- **Blocco dei visti e congelamento dei beni per personalità politiche e militari**
- **Venerdì il patto con l'Ucraina**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Lo avevano detto e lo hanno fatto: ieri l'Unione europea e Stati Uniti hanno varato le sanzioni contro la Russia per punire l'invasione militare della Crimea e l'interferenza nel referendum «illegale» che domenica ha sancito la secessione dall'Ucraina. Ma il blocco dei visti e il congelamento dei beni all'estero di una serie di personalità russe e ucraine di medio livello è in realtà una parvenza di sanzioni, il minimo necessario per salvare la faccia.

La Crimea era data per persa fin dall'inizio e l'obiettivo è evitare il collasso del resto dell'Ucraina. Le sanzioni vere e l'isolamento internazionale della Russia quindi arriveranno solo in caso di annessione ufficiale della Crimea. «Ora la necessità è mantenere aperto il canale del dialogo politico», ha spiegato il ministro degli Esteri Federica Mogherini al termine della riunione a Bruxelles dei capi delle diplomazie dei 28 Stati membri, «la nostra priorità è evitare che la Russia cada nelle proprie tentazioni di isolamento internazionale».

Un obiettivo che traspare anche dalle parole di condanna pronunciate da Washington dal presidente americano Barack Obama, che ha dosato attentamente minacce e aperture al dialogo. Gli Stati Uniti sono riusciti a isolare la Russia, ha spiegato Obama, e il referendum in Crimea «non sarà riconosciuto dalla comunità internazionale». Ora, ha detto, le sanzioni annunciate «continueranno ad aumentare il costo per la Russia e per i responsabili di quello che sta accadendo in Ucraina» e «renderanno chiaro che ci sono conseguenze per le loro azioni». Se poi Mosca «continua a interferire in Ucraina - ha minacciato il presidente americano - siamo pronti a imporre ulteriori sanzioni».

In concreto gli Stati Uniti hanno approvato il blocco dei visti e il congelamento dei beni all'estero di 11 persone,

di cui 7 russi e 4 ucraini filorussi. Tra le persone inserite nella lista ci sono alti funzionari e collaboratori del presidente russo Vladimir Putin e l'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich. La lista dell'Unione europea comprende invece 21 personalità, tra russi e ucraini, e le sanzioni resteranno in vigore per sei mesi. Sia Washington che Bruxelles hanno evitato di colpire i ministri o i vertici delle imprese energetiche russe. I ministri degli Esteri europei hanno anche approvato la richiesta di inviare in Ucraina osservatori Osce, finora bloccati dai soldati russi, e il via libera alla firma dei capitoli politici dell'accordo di associazione Ue-Ucraina il prossimo 21 marzo.

Giovedì e venerdì infatti si riuniranno a Bruxelles i capi di Stato e di Governo della Ue e il vertice sarà l'occasione per varare eventuali ulteriori sanzioni e per firmare l'accordo con Kiev. Anche nel comunicato approvato dai ministri

dopo le prime righe le parole di condanna e le minacce di ulteriori sanzioni lasciano presto spazio alle richieste di dialogo politico. «L'Unione europea resta pronta a facilitare e sostenere il dialogo tra Ucraina e Russia», si legge nella nota. «C'è ancora tempo per invertire gli sviluppi attuali - continuano i ministri - esistono le opportunità per evitare una spirale negativa».

EFFETTO DOMINO

Più che sulla Crimea gli occhi di tutti sono puntati su Kiev e sulle tumultuose regioni orientali del Paese, perché si teme che l'ufficializzazione del ritorno alla Russia della Crimea provochi un effetto domino. «La reazione della comunità internazionale è univoca e unitaria», ha spiegato Mogherini, «ed è rivolta ad evitare che Mosca compia gli atti per annettere la Crimea». Nella riunione di ieri, ha riferito il ministro, è emersa «la preoccupazione per la capacità del governo di Kiev di mantenere e sviluppare un approccio inclusivo per tutte le minoranze e le regioni». Per questo i leader della Ue si affrettano a firmare l'accordo di associazione con l'Ucraina già questa settimana.

Si cerca di convincere il nuovo esecutivo temporaneo a suon di aiuti economici a fare quelle riforme costituzionali e democratiche che dovrebbero far sbollire le proteste dei filorussi delle regioni orientali. Le truppe di Mosca ammassate sul confine sono pronte ad intervenire alle prime avvisaglie di violenza e Kiev non può ripetere l'errore fatto con la Crimea a febbraio, quando ha abolito il valore ufficiale della lingua russa.

L'intesa di ieri non altera il fatto che in Europa ci siano sensibilità diverse tra i Paesi che sono anche i principali partner economici della Russia, come Germania e Italia, e i nuovi Stati membri dell'est, come i Baltici e la Polonia, dove i ricordi del dominio sovietico e le preoccupazioni militari fanno propendere per la linea dura.

Ieri il vicepresidente americano Joe Biden è arrivato a Bruxelles in serata per incontrare i leader degli alleati Nato più coinvolti nella crisi Ucraina: Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania. «Il nostro messaggio sarà chiaro - ha detto Obama - come alleati Nato abbiamo l'impegno solenne alla nostra difesa collettiva, e noi manterremo questo impegno». La Russia è avvertita.



L'autodifesa di piazza Maidan FOTO REUTERS

...
97% ...
296

I sì nel referendum sulla secessione, affluenza 83%

milioni di euro, i primi aiuti per la Crimea stanziati da Mosca